

Carissimo Massimo, credo che un misto di sorpresa e di gioia oggi ti trovi a diventare prete. Raggiunto dalla vocazione in una stagione della vita nella quale contano di più le verifiche che i progetti, la memoria che il sogno, i bilanci dei frutti che la gioia di seminare. In questo misterioso disegno della divina misericordia tu sei a testimoniare che conta soprattutto l'entusiasmo di seguire Colui che ci fa grandi, che rende la nostra creta preziosa perché vi versa un tesoro che come il vino di Cana non smettiamo di gustare quanto è sempre il più buono. La tua scelta di oggi ricorda a tutti noi che la chiamata non smette di aprire prospettive e trasformazioni nuove. **Dopo un congruo tempo di preparazione** e di maturazione della tua vocazione, nel quale con pazienza e fiducia hai riscoperto il senso di essere discepolo del Signore Gesù, andando quindi dietro a lui e non a te stesso, oggi si compie il desiderio per cui sei nato. **Questa sera** così importante e decisiva della tua vita puoi ripetere anche tu le parole dell'apostolo Paolo che abbiamo ascoltato nella seconda lettura: *“Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia, chiamandomi al suo servizio”*. **Credo che oggi potrai gustare lo stesso amore di Dio per la tua vita, che conobbe il profeta Geremia**, ma insieme scoprirai la tua piccolezza e incapacità. Troppo spesso infatti, quando si diventa sacerdoti, ci si attribuiscono meriti invece di riconoscere **che tutto è grazia**, soprattutto quando il Signore ci chiama ad assumere una missione come questa. **E pure noi, che ti facciamo corona, vogliamo ringraziare con te il Signore per averti scelto e chiamato** in questa nostra Chiesa locale ed ora ti consacra come suo sacerdote. Ci rallegriamo tutti con te per questo mistero di amore che si compie nella tua vita: gioiscono accanto a te i tuoi carissimi familiari, che saluto con affetto, gioiscono i tuoi amici, amici

sacerdoti, gioisce la Comunità del Seminario Regionale, gioisce tutta la nostra Diocesi – Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Seminaristi, i fedeli laici, particolarmente quelli della Cattedrale e di Bono, **la nostra Chiesa ozierese**, si sente oggetto della benevolenza e misericordia divina. **Il modello su cui misurarti nella tua missione di presbitero lo dice a te e a tutti noi Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato: il buon pastore.** Vorrei invitarti a lasciarti toccare da queste parole perché saranno preziose per il tuo e nostro ministero. Anzitutto il buon pastore *“dà la vita per le pecore”*, mentre *“il mercenario vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde, perché è un mercenario e non gli importa delle pecore”*. **Dare la vita vuole dire “conoscere” le pecore**, quindi ascoltarle, cercarle, prendersene cura, perché non si disperdano e vadano perdute. Quanto è importante questa missione in un mondo dove sembrano imporsi l'individualismo, la solitudine, la prepotenza, e in cui la dispersione e la mancanza di unità fanno da padroni. Tanti “io” e pochi “noi”. Un mondo così purtroppo si popola facilmente anche di lupi. Non dormiremo mai sonni tranquilli se anche una sola pecora si è perduta, come fece quel pastore che andò a ricercarla nonostante ne avesse altre 99 nell'ovile. **Servire**, alla luce del Vangelo di questa sera, significa non chiudersi nei nostri recinti, non limitarsi a quelli che frequentano le nostre sacrestie, ma aprirsi agli altri, a quelli che stanno fuori, a quelli che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo, a quelli senza speranza, ai poveri, agli ultimi, per vivere tra loro una missione senza confini e senza steccati, perché anche quelli interessano al Signore. **Carissimo Massimo, se saprai alimentare e vivere il tuo rapporto con Gesù in questo modo, diventerai presenza del Buon Pastore in mezzo alla gente.**

**Per qualche tempo ti sentirai dire e cantare: “Tu sei sacerdote per sempre, in eterno”.** Ma ricorda due cose: l'unico sacerdote eterno, per sempre, è Gesù! Secondo: è un impegno che riguarda tutta l'estensione della vita.

**Essere sacerdote significa diventare amico di Gesù** Cristo, e questo sempre di più con tutta la nostra esistenza. **Tutto questo ha delle straordinarie conseguenze.**

A te e a me renderci conto quale dignità ci è conferita e quale responsabilità ci assumiamo nel presentarci per essere ordinati. A te e a me non basterà mantenerci liberi da ogni peccato, ma sarà richiesto di evitare qualunque cosa possa oscurare in noi l'immagine del Signore.

**Massimo, tutto in te dovrà essere memoria del Signore. Da vero amico di Cristo non cercare** ciò che agli uomini piace e cercano con ogni brama, come sarebbe l'onore del mondo e la ricchezza, le quali alimentano la superbia, **quanto piuttosto ciò che fa stare più vicino al Signore:** l'orazione incessante, il servizio umile, la mortificazione generosa unita alla pace armoniosa del cuore.

Con l'imposizione delle mani sarai assimilato a colui che ti ha preso per amico e ti investe misticamente della sua missione, la quale non consiste solo nella predicazione del Vangelo e nella celebrazione dei misteri, ma nel mostrare al vivo l'immagine del Figlio, affinché gli uomini, vendendo come è grande l'amore di Dio, possano credere.

**Il sacerdote infatti è chiamato ad essere egli stesso, nella propria carne mortale, memoriale del Signore.** I sacerdoti del Signore, avendo ricevuto il suo Spirito, sono stati eletti soprattutto per essergli compagni nella sua passione e assolveranno il compito di celebrare la sua Memoria se celebreranno i misteri non da servi, ma ne daranno testimonianza celebrandoli prima di tutto nella loro carne, sì che ognuno che li vede possa dire che, sia pure

sotto la pallida e debole immagine del sacerdote, si intuisce la presenza di Colui che ha preso per amico e messaggero. **Carissimo Massimo**, fai attenzione quando sei preso da molte cose, non ti prenda l'affanno. Ti accadrebbe come a quei predicatori e a quei maestri che eccellono nel parlare di Dio, ma solo raramente parlano a Dio.

Allo stesso modo, lo zelo per la casa del Signore non ti assorba a tal punto da curare la casa più di colui che l'abita.

**A far pendere la bilancia da una parte piuttosto che dall'altra sarà il cuore**, secondo come è aperto all'amore del Signore oppure chiuso nel proprio interesse.

Solo in questa logica possono essere compresi e vissuti gli impegni della povertà evangelica, della castità verginale e dell'obbedienza ecclesiale, vissuti non come obbligo ma come dono libero di sé nel servizio a Dio e al Vangelo in favore dei fratelli.

**Carissimo Massimo**, l'immagine evangelica del Buon pastore che *“da la sua vita per le pecore”* sia il modello a cui ispirare costantemente il tuo stile ministeriale e la ragione perenne del rimanere al suo servizio.

Chiedi anche questa grazia: la grazia della fedeltà! Anzi, chiediamola insieme! Per questo ti affido alla santa Madre di Dio, la Regina degli Apostoli e la Madre della Chiesa. Che, nel dire al vescovo, per cinque volte, “sì, lo voglio!”, possa essere contagiato dall'intensità e dalla passione con cui Maria di Nazareth rispose a Dio. E che quel “sì, lo voglio!”, si possa rinnovare in voi ogni mattina, per sempre, fino alla fine.

L'imposizione delle mani invocando lo Spirito Santo e l'unzione con il Crisma possano permeare la tua umanità, perché tu viva sempre “una carità fervente”. E noi ti accompagneremo con la preghiera e l'amicizia.

**Letture:** Ger 1,4-10; 1Tm 1,12-17; Gv 10,1-16